

CAMPAGNE E INIZIATIVE

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA. UNA MARCIA A PARIGI

Riccardo Petrella e Jean-Luc Touly

La Coalizione mondiale contro la Privatizzazione e la Mercificazione dell'acqua, nata durante il Forum Sociale Mondiale 2002 a Porto Alegre, lancia a Parigi per il 14 novembre prossimo, nell'ambito delle attività del Forum Sociale Europeo 2003, una Marcia di protesta che si dirigerà presso le sedi di Veolia Environnement (ex Vivendi-Générale-des Eaux) e di Suez-Lyonnaise des Eaux, che hanno entrambe sede *nell'Ottavo* arrondissement di Parigi e che passerà sotto la sede del SEDIF (Syndicat des Eaux de l'Ile de France), che si trova al numero 14 di rue Saint-Benoit nel sesto arrondissement.

Il Sedif raggruppa 114 comuni *della* periferia di Parigi e più di 4 milioni di abitanti ed ha affidato dal 1923 il servizio pubblico di gestione e distribuzione dell'acqua potabile alla Générale des Eaux.

Sarà questa l'occasione giusta per ricordare i misfatti di queste imprese private in Francia e nei Paesi in via di sviluppo, e di dire *no* alla mercificazione di un bene comune, fonte di vita e patrimonio dell'umanità.

Sarà parimenti un'occasione per chiedere a tutti i 144 eletti che hanno la responsabilità di questo servizio pubblico, che *rendano* possibile un'altra gestione pubblica dell'acqua senza l'intervento dei privati grazie alla partecipazione dei cittadini, garanzia di trasparenza e di rispetto dell'interesse generale.

Combattiamo, nell'interesse *generale*, il modello francese di delega della gestione del servizio idrico pubblico a delle multinazionali - avide di profitto per i propri azionisti - per una riappropriazione civica, insieme ai lavoratori, della gestione di questo bene pubblico.

Per la coalizione: Riccardo Petrella, Segretario Generale del Comitato internazionale per il Contratto mondiale dell'Acqua, e Jean-Luc Touly, Président de l'Association pour un Contrat Mondial de l'Eau France



associazione

Finanza Etica

con il patrocinio ed il contributo di



“LA FINANZA ETICA PER L’AMBIENTE”

3° GIORNATA NAZIONALE DELLA FINANZA ETICA E SOLIDALE

ANCI - PROVINCIA DI BOLOGNA - COMUNE DI ROMA

GREENPEACE - LEGAMBIENTE - LIPU - ISSI - VERDIAMBIENTESOCIETÀ - WWF - EMI -
CTM ALTROMERCATO - COOP - LEGACOO ER - ETIFIBA CISL

BANCA POPOLARE ETICA - BANCA POPOLARE EMILIA ROMAGNA - CREDITO
COOPERATIVO FEDERCASSE

*BOLOGNA - SABATO 22 NOVEMBRE 2003 - TEATRO ARENA DEL SOLE
di via Indipendenza 44*

«Serve una decisiva rifondazione culturale di ciò che una società o in una comunità si consideri desiderabile; sinora si è agito all'insegna del motto olimpico “più veloce, più alto, più forte”, che meglio di ogni altra sintesi rappresenta lo spirito della nostra civiltà [...]. Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare in “più lento, più profondo, più dolce”, e cercare in quella prospettiva il nuovo benessere [...]. Ecco perché una politica ecologica potrà aversi solo sulla base di nuove convinzioni culturali e civili, elaborate [...] in larga misura al di fuori della politica, fondate piuttosto su basi religiose, etiche, sociali, estetiche, tradizionali, forse persino etniche, radicate nella storia e nell'identità dei popoli.» (Alexander Langer)

L'Associazione Finanza Etica torna a proporre al pubblico italiano un momento di confronto e approfondimento sulle prospettive del risparmio solidale. Si tratta della terza edizione della Giornata nazionale della Finanza Etica e Solidale, un tema quanto mai attuale ed una pratica che continua a dimostrarsi soluzione percorribile a livello locale e globale negli scenari di profonde disuguaglianze degli ultimi anni. Tornando a mettere la persona ed i beni comuni al centro dei processi economici la finanza etica contribuisce ad una effettiva salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente naturale ed urbano.

PROGRAMMA

10:00 **Accoglienza, saluti ed introduzione: finanza etica ed ambiente**

Vasco Errani (presidente della Regione Emilia Romagna) e Alessandro Messina (presidente dell'Associazione Finanza Etica)

11:15 **Nuovi modelli di sviluppo e nuovi paradigmi sociali**

(coordinano e moderano la discussione Daniela Guerra e Lorenzo Guadagnucci)

Gianfranco Bologna: *oltre la crescita, verso la sostenibilità*

Luis Razeto Migliaro: *l'economia solidale per un nuovo rapporto con l'ambiente*

Guido Tampieri (assessore regionale all'ambiente e allo sviluppo sostenibile): *conclusioni della sessione*

Dibattito e interventi del pubblico

15:30 **Credito all'ambiente: esperienze innovative a confronto**
(tavola rotonda coordinata da Roberto Pippan - Rai, GR1)

- 1) Ugo Biggeri (Centro Sieci, Firenze)
- 2) Fabio Salviato (Banca popolare Etica)
- 3) Luigi Aldrighetti (Cooperativa Ca' Verde "Le terre della Grola", Verona)
- 4) Tonino Perna (Parco Nazionale dell'Aspromonte, Reggio Calabria)
- 5) Dirk Van Braekel (Ethibel)
- 6) Luigi Pettinati (Banca di credito Cooperativo Cassa Padana)

17:30 **Conclusioni di** Giovanni Allegretti (Università di Firenze), Alessandro Baricco (scrittore e saggista). **Introduce** Marco Gallicani (Associazione Finanza Etica)

Segreteria Organizzativa: Associazione Finanza Etica - p.za Matteotti 22, 41100 Modena
infotel: 059.225693 infofax: 059.242921
internet: <http://www.finanza-etica.org>
E-mail: giornatanazionale@finanza-etica.org

Ufficio Stampa: Maddalena Bonicelli - Goodwill tel. 335.6857707
E-mail: mb@good-will.it

L'Associazione Finanza Etica

L'Associazione Finanza Etica, costituita e promossa dalle principali realtà italiane attive sin dalla fine negli anni '70 nella promozione del risparmio solidale in Italia, è un'associazione di secondo livello che si propone di far crescere la cultura della finanza etica, mettendone a confronto i principali attori, comunicandone all'esterno le potenzialità, recependo e rielaborando gli stimoli del mondo dell'associazionismo, dell'imprenditoria sociale, dei cittadini solidali, all'interno ed in riferimento al non profit italiano. Promuove la finanza etica e solidale come pratica - personale e collettiva - di giustizia economica e sociale, perché si affermi e si potenzi una gestione del risparmio che rimetta la società, i diritti e l'ambiente al centro dell'economia, restituendo al denaro il proprio ruolo di strumento.

L'evento sarà trasmesso in cronaca web da Unimondo.org; saranno presenti numerosi stand espositivi dei soci Afe e di altre organizzazioni del mondo economico e culturale di riferimento, funzionerà un servizio di ristoro e caffetteria equo e solidale.

Informazioni sul teatro c/o Teatro Arena del Sole:

<http://www.arenadelsole.it>

Tel. 051.2910911

Per info sulla ricettività alberghiera visita

http://www.comune.bologna.it/bolognaturismo/frame_ricettivita.htm

**ringraziamo per la collaborazione tecnica:
il teatro Arena del Sole, l'agenzia Good Will e Unimondo**

BREVETTI, MONOPOLI, MULTINAZIONALI. UN CONVEGNO A MILANO

Punto rosso ed altri

LE NUOVE RECINZIONI DELLA VITA, questo il titolo di un importante convegno che si tiene a Milano l'8 novembre, presso Camera del Lavoro (Corso di Porta Vittoria 43). Ecco il programma:

PRIMA SESSIONE (h. 9,30-13,30)

Le conseguenze sociali ed economiche dei brevetti

Relazioni

Samir Amin (Pres. Forum mondiale delle alternative), *Il capitalismo contemporaneo, i monopoli, le multinazionali e le privatizzazioni*

Riccardo Petrella (Segr. Contratto mondiale acqua), *La mercificazione della conoscenza*

Vandana Shiva (Dir. Research Foundation for Science, Technology and Ecology), *Brevetti, Wto e privatizzazione del vivente: le conseguenze sul Sud del mondo*

Comunicazioni

Vittorio Agnoletto (Cons. Int. Fsm), *I brevetti e il diritto alla salute*

Nicola Nicolosi (Segr. Cgil Lombardia), *I monopoli della conoscenza e il declino industriale italiano*

Giorgio Cremaschi (Segr. Nazionale Fiom), *Le conseguenze dei brevetti e di monopoli sul lavoro*

Gianni Tamino (Università di Padova), *Brevetti, biotecnologie e privatizzazioni del genoma umano*

SECONDA SESSIONE (h.14,30-18)

La riforma della brevettabilità. Il monopolio brevettale e altre forme di remunerazione dei brevetti

Benedetto Vecchi (Il Manifesto), *La proprietà privata nell'epoca del postfordismo come appropriazione di conoscenze prodotte collettivamente*

Andrea Fumagalli (Università di Pavia), *Saperi collettivi e proprietà intellettuale. Le alternative*

Video intervista a **Richard Stallman** (Free Software Foundation)

Arturo Di Corinto (Università di Roma), *La Rete e la libera circolazione della conoscenza. Il movimento per il software libero*

Interventi previsti: **Sabina Siniscalchi** (Fond. Banca Etica), **Ivan Verga** (Verdi Ambiente Società), **Circolo culturale Palazzo Cattaneo**, **Greenpeace**, **Rivista Altreconomia**, **Rivista Viator**, **Pax Christi**, ed altri.

BILANCI DI GIUSTIZIA: DIECI ANNI DI SOBRIETÀ

*Sergio Fontana**

Compie dieci anni la campagna Bilanci di Giustizia, lanciata nel settembre 1993 da Beati i costruttori di pace, movimento non violento nato su ispirazione, tra gli altri, di don Gianni Fazzini, coordinatore nazionale dei Bilanci. Partita dal motto “Quando l’economia uccide ... bisogna cambiare!”, la campagna continua ad avere come obiettivo quello di incidere nella realtà economica attuale, fonte di disastri ecologici e ingiustizie sociali, per dimostrare che scelte di consumo e di investimento più eque e rispettose dell’ambiente sono praticabili.

I “bilancisti”, nuclei famigliari o singoli, compilano e inviano alla segreteria nazionale della campagna delle schede mensili, stagionali e annuali in cui registrano le scelte compiute per tradurre concretamente le aspirazioni ad un mondo più giusto: gli obiettivi di cambiamento nelle pratiche quotidiane, le valutazioni sulla qualità della vita che ne deriva e infine alcuni dati sull’ospitalità data o ricevuta, indicatore importante per valutare il benessere dato da buone pratiche di socialità. Queste sono le voci su cui verrà elaborato, dal 2004, il rapporto annuale della campagna. Per chi compie la scelta di far parte del gruppo di sperimentazione spostamento dei consumi c’è da fare un ulteriore sforzo: compilare un vero e proprio bilancio quantitativo riportando le voci principali delle spese e gli investimenti solidali e associativi (iscrizioni, donazioni, sostegno a progetti...). Questo bilancio, fino al 2003 principale strumento e ispiratore del nome della campagna, ha la caratteristica di essere confrontabile con analoghi strumenti di rilevazione dell’Istat e di presentare, per ogni voce, tre colonne: una in cui indicare consumi e spese attuati secondo logiche usuali, l’altra in cui calcolare consumi che siano considerabili “spostati” (cioè esercitati con senso critico rispetto agli attuali meccanismi di mercato e generatori di benefici reali per l’ambiente e la società), l’ultima per indicare se in quella voce si è fatta autoproduzione.

Come indicato nel più recente rapporto annuale, quello relativo ai dati del 2002, le scelte praticate e testimoniate dai bilancisti hanno consentito di “spostare” mediamente il 26% dei loro soldi: non inganni la percentuale sotto il 50% , determinata dai molti costi fissi necessariamente “usuali” in vari settori in cui non esistono alternative, e si pensi agli effetti che avrebbe uno “spostamento” di massa di analoga portata! Gli euro dei bilancisti sono quindi spesso stati indirizzati nei canali del commercio equo, del biologico, dei beni prodotti localmente secondo buoni standard ambientali e sociali, del trasporto pubblico, delle alternative ecologiche ai prodotti chimici e farmaceutici e così via. E nonostante il senso comune faccia pensare che queste scelte sono costose sia in termini di denaro (basti paragonare gli equivalenti da discount dei caffè equi o delle mele bio) e di tempo per metterle in pratica (non esistono ipermercati “di giustizia” in cui trovare tutto e subito) i dati raccolti hanno consentito di dimostrare che un bilancista ha speso, proprio nell’anno dell’inflazione galoppante e del passaggio da lira a euro, il 24% in meno dell’equivalente italiano medio ISTAT, senza penalizzazioni nella qualità avvertita della vita.

Sobrietà non imposta da condizioni disagiate ma praticata come conseguenza di un nuovo senso dato alle cose, riflessione sul proprio rapporto col tempo e col denaro, autoproduzione di beni e servizi condotta in comune anche come occasione di socialità e convivialità, oltre che per i motivi più pratici che un tempo ne facevano una forma importante di economia delle famiglie: queste e altre le motivazioni dei risparmi e della soddisfazione dei bilancisti. Tutto ciò è emerso dai bilanci pervenuti alla segreteria della campagna, analizzati con cura dall’Istituto tedesco di Wuppertal per il clima, l’energia e l’ambiente, sezione Nuovi Stili di Benessere, diretto da Gerhard Scherhorn, nonché dal prof. Alberto Tarozzi del Dipartimento di Sociologia dell’Università di Bologna.

Le 700 famiglie e nuclei individuali che hanno ruotato intorno alla campagna dalla sua nascita ad oggi si sono rivelate così un laboratorio sperimentale molto interessante per chi, come Scherhorn e Tarozzi, ha studiato il loro percorso, offrendo anche spunti e modelli di rilevazione sempre più affidabili e aderenti ai bisogni dei partecipanti alla campagna. Difficile per gli studiosi europei cercare riferimenti altrove: all'estero iniziative analoghe sono sorte finora solo in Spagna (associazione BESOS) e in Austria (associazione ARGE).

Questi dati e le attività dei gruppi locali, che riuniscono efficacemente su base geografica gli aderenti, sono stati pubblicizzati nel corso dell'assemblea nazionale del decennale, tenuta dal 5 al 7 settembre 2003 a Igea Marina. Ricca di laboratori e di gruppi di lavoro, ha visto la partecipazione di circa 250 persone e ha avuto come tema ispiratore il passaggio da consumi di guerra a consumi di pace, cogliendo il nesso che lega inestricabilmente le scelte quotidiane di consumo alle scelte economico finanziarie che conducono alla logiche di dominio e di spartizione sottostanti ai più gravi eventi bellici. Non a caso proprio quest'anno Bilanci di Giustizia, per la prima volta promotore ufficiale, insieme a Greenpeace, di una campagna pubblica su scala nazionale, ha ideato e condotto "Stop Esso War", iniziativa di pressione verso la maggiore compagnia petrolifera accusata di sostenere, operativamente e ideologicamente, la guerra Usa - Iraq.

Alla ricerca di una dimensione nuova, capace di ragionare sul globale agendo nel locale, più ricca di adesioni, più diffusa anche nel Sud e nelle grandi città, più visibile nelle istituzioni sociali e politiche, rimanendo però ancorata alla realtà del vissuto quotidiano, l'operazione Bilanci di Giustizia deve ora raccogliere le sfide e gli stimoli giunti sia dai partecipanti che dagli osservatori intervenuti, per continuare a dimostrare, con le cifre e i fatti, che un altro stile di vita, un'altra economia, un'altra finanza, un'altra società, un'altra politica sono possibili.

* (fontanas@lanuovaecologia.it)

Per informazioni e adesioni alla campagna:

<http://www.bilancidigiustizia.it>

E-mail: segreteria@bilancidigiustizia.it

IL SOLE DEL MEDITERRANEO

*Nicola Cipolla **

Nel convegno sulle energie alternative, tenutosi a Palermo il 31 maggio scorso per iniziativa del Cepas e di altri soggetti (vedi sotto), è stato approvato il seguente documento programmatico.

<<Il problema energetico è divenuto sempre più drammatico. Siamo ancora di fronte ai postumi di una guerra condotta dall'Amministrazione statunitense per rafforzare il suo controllo sul petrolio, mentre lo stravolgimento climatico globale richiede perentorie riduzioni dell'uso dei combustibili fossili. Ma questa situazione, che spinge alla scelta decisa e alternativa fondata sullo sviluppo delle fonti rinnovabili e pulite, può aprire anche scenari positivi dal punto di vista della nuova occupazione e di un rapporto vitale dell'Europa con i paesi del Mediterraneo per la messa in comune delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e della produzione di energie pulite, attraverso forme di collaborazione solidale e paritaria, anche a livello istituzionale. A tal fine le organizzazioni sottoscritte si impegnano a dar vita ad un Comitato permanente denominato "Il Sole del Mediterraneo", con i seguenti compiti: redigere un testo programmatico sulla situazione energetica, i diritti dei popoli, la pace; organizzare il coinvolgimento di organismi istituzionali e di strutture associative per far avanzare questo progetto; mettere a punto la documentazione appropriata, di carattere scientifico-tecnico, sociale e politico, sulla problematica in oggetto; assumere iniziative volte alla informazione dell'opinione pubblica, al coinvolgimento crescente del sindacato e dei movimenti; promuovere la maggior presa di coscienza del movimento che si è battuto per la pace, sul nesso strettissimo tra difesa della pace e messa in discussione di un modello di vita che non può mantenersi senza l'appropriazione ingiusta delle risorse del pianeta. I primi appuntamenti esterni del Comitato sono il Forum sociale europeo (novembre 2003) e il Forum sociale del Mediterraneo (*Barcellona, marzo 2004*).>>

Tra le iniziative prese dal Comitato in questo periodo, segnaliamo la riunione del 24 ottobre, sempre a Palermo, <<per mettere a punto il piano energetico e ambientale della Sicilia, che la Regione avrebbe dovuto presentare già da tempo>> si legge nel documento preparatorio, che così continua <<Il Comitato intende avanzare idee e proposte per un piano che non deve essere un fatto puramente tecnico e burocratico, com'è avvenuto in molte Regioni, ma un piano incentrato sulla volontà di cambiare l'attuale modello energetico, basato sul petrolio e sul carbone, con un nuovo modello che sfrutti le fonti rinnovabili (biomasse, eolico, solare, idrogeno) in collegamento con le altre iniziative (l'acqua e l'idroelettrico, la biomassa e il rimboschimento). Un piano capace inoltre di creare prospettive reali di rinnovamento ambientale a medio termine, e rendere così possibile una svolta sia a livello sociale che occupazionale>>. Alla riunione hanno partecipato i maggiori esperti dei vari settori di competenza (energia idroelettrica, da biomassa, solare, eolica, termovalorizzatori, traffico, industria).

Cepas, Eurosolar, Fiom, Fondazione Di Vittorio, Forum ambientalista, Legambiente nazionale, Legambiente Sicilia e Legambiente Palermo Futura, Movimento ecologista, Cgil Sicilia, Fnle Sicilia, Attac Italia, Ass. cult. Investimento e Sviluppo, Ist. Di ricerca Ambiente Italia-Osservatorio Sicilia, Arci, Centro Studi Mediterraneo, Centro siciliano di Documentazione G. Impastato, Ciss. Cobas, Ist. Gramsci siciliano, No Global di Palermo e Catania, Sinistra Ecologista, Carta

* Presidente del Cepas di Palermo (cscepes@tiscali.it)

PERCHÉ UNA COMPAGNA PER BOICOTTARE LA COCA-COLA

*Eva Bonomini**

Nella regione di Santander, in Colombia, la Coca-Cola ha militarizzato i propri impianti - le fabbriche di Bucaramanga, di Cucutà - con la motivazione che "tutti i lavoratori della Compagnia sono militanti del Sinaltrainal", il sindacato colombiano dei lavoratori, promotore della campagna 'Audencia Publica Popolar', che ha avviato un'azione giudiziaria contro il colosso multinazionale e le sue filiali in Colombia, presso la Corte federale di Atlanta nel 2002, sulla base di una legge approvata dal Congresso degli Stati Uniti nel 1789 e denominata ACTA (Alien Torts Claim Act). L'udienza Pubblica Popolare sulle politiche della Coca-Cola e della società controllata Panamerican Beverage-Panamco si realizza come strumento a difesa dei diritti umani e dei principi universali a favore della lotta contro l'impunità; cerca ugualmente di sostenere le vittime dei crimini di cui la transnazionale si macchia da oltre dodici anni.

A Bucaramanga, il 7 giugno 2001, il manager del settore produzione dell'imbottigliatrice Panamco Colombia, Ignacio Quiroga Velasco - invitato a non ostacolare la tranquillità dei lavoratori iscritti al sindacato, che l'impresa aveva "trasferito" per subcontractare i loro posti a nuovi operai assunti in modo temporaneo - percuote un dirigente del sindacato. Per questa aggressione il sindacato presentò una denuncia penale e il giudice incaricato, nel marzo 2002, condannò il dirigente dell'azienda alla pena di sei mesi di carcere e al pagamento dei danni. Assicurandone di fatto l'impunità, la Panamco trasferì il manager ad un altro impianto d'imbottigliamento. " Il funzionario rappresentante della Coca-Cola ha fatto appello alla sentenza - denuncia il Sinaltrainal - e una nuova sentenza ora lo assolve perché secondo il giudice non possono essere ritenute valide le testimonianze dei lavoratori in quanto "iscritti al sindacato".

Guatemala, Filippine, Pakistan, India, Israele, Venezuela: sono soltanto alcuni dei molti paesi nel mondo i cui movimenti sociali hanno accusato la Coca-Cola di utilizzare l'assassinio, la violenza, la corruzione, la violazione delle leggi sul lavoro come strumento di persuasione e di controllo sui propri dipendenti. Fin troppe le forme di organizzazione sociale che continuano in molti Sud ad essere sterminate: indigeni, contadini, insegnanti, minatori, operai, sindacalisti uccisi, minacciati, licenziati perché si oppongono alle pretese degli investitori. La Colombia ne è diventata un simbolo, ogni anno vi vengono uccisi più lavoratori - soprattutto iscritti al sindacato- che in tutto il resto del pianeta. Continue le minacce di morte, gli arresti illegali, le intimidazioni, la contrattazione di gruppi armati utilizzata per reprimere l'esistenza di qualsiasi tipo di contraddittorio.

La paramilitarizzazione degli impianti è inoltre garantita dall'azione d'infiltrazione di agenti tra gli operai con il compito di guadagnarsi la loro fiducia e spaventarli, separare gli uni dagli altri e allontanarli dal Sinaltrainal, definita dalla transnazionale "un'organizzazione di sinistra in contatto con gruppi ribelli". Lo sostiene la Coca-Cola, che dagli anni '80 dispone nel paese di un gruppo di uomini d'*intelligence*. I dossier sui diritti umani testimoniano che le continue azioni dei gruppi paramilitari portate avanti con la complicità delle forze armate e dei corpi di sicurezza dello stato, servono alla multinazionale e filiali per obbligare i lavoratori ad abbandonare la difesa dei loro più elementari diritti, costringerli a rinunciare ai loro contratti di lavoro e imporre bassi salari ai nuovi, assunti per turni di lavoro inumani, senza garanzie ed abbandonati ad una precarietà totale.

Questa politica fondata sul terrore permette alla Coca-Cola di aumentare enormemente i profitti, e abbassa i costi di produzione tramite l'esternalizzazione dei costi. Grazie ai contratti a tempo determinato, alla subcontrattazione dei servizi e all'*outsourcing*, la società di Atlanta evita di internalizzare i costi che le deriverebbero da contratti a tempo indeterminato, dal versamento dei contributi sociali per sanità e pensioni, dalle sanzioni di sfruttamento selvaggio verso i minori e dal rispetto delle leggi di preservazione delle risorse naturali. Il libero scambio comporta la separazione geografica tra i vantaggi derivanti dalla produzione e i costi ambientali, sulle spalle dei paesi del cosiddetto Terzo mondo, che sono dovuti all'aumento della quantità delle risorse, spesso non rinnovabili, messe in lavorazione.

Ne è un chiaro esempio l'India, dove in un villaggio nel distretto di Palakkad la Hindustan Coca-Cola Beverages Limited ha sfruttato tutti i pozzi idrici esistenti, contaminandoli e compromettendo così l'esistenza di più di 750 famiglie di contadini. Gli adivasi, la popolazione indigena locale, hanno lottato duramente durante la primavera di quest'anno; per centinaia di giorni si sono ribellati alla devastazione compiuta dalla multinazionale, simbolo della peggiore globalizzazione, nella regione del Kerala.

La lotta degli indigeni, appoggiata anche dai contadini dalit, i fuoricasta, ha a che vedere non tanto con il gusto dolciastro o il colore della bevanda, quanto con il disastro ambientale creato dalla fabbrica della compagnia nel villaggio di Plachimada e dintorni. Aperto nel 1998, lo stabilimento portò un centinaio di posti di lavoro e altri duecento saltuari, ma per produrre bottiglie e barattoli ha prelevato dai corsi d'acqua e dai bacini idrici circostanti tra i seicentomila ed il milione e mezzo di litri d'acqua al giorno, la stessa acqua necessaria alla sopravvivenza della gente del posto. Al danno si aggiunge la beffa, quando gli adivasi si accorgono che la loro acqua assume il colore del latte cagliato e il suo odore diventa stomachevole, al punto da costringere un migliaio di abitanti a comprare l'acqua imbottigliata dalla stessa Coca-Cola a cinque rupie la bottiglia. Lo stabilimento restituiva infatti parte dell'acqua depredata durante il processo di risciacquo dei contenitori, contaminando le fonti, il terreno e le falde di tutta l'area. Il Forum di Resistenza Popolare, il comitato che si è opposto a questo abominio era disposto a intentare un vero e proprio assalto allo stabilimento ma c'è da stare attenti; la Coca-Cola dispone di tutte le autorizzazioni di legge e ogni violazione, a parte quelle relative ai regolamenti sanitari, potrebbe essere severamente punita.

Più di 650 organizzazioni nel mondo si sono riunite in occasione delle assemblee popolari di Atlanta, Bruxelles e Bogotà nel 2002 per sostenere la lotta dei lavoratori e delle organizzazioni sociali contro le devastanti azioni condotte dalla Coca-Cola: per esigere il rispetto del diritto alla verità e alla giustizia su quanto accaduto; per chiedere il risarcimento integrale delle vittime mietute da una transnazionale che è un esempio della violenza con cui, ovunque nel globo, si impone la mondializzazione neoliberale. Il "Colectivo de Abogados" di Bogotà sta portando avanti la causa a livello legale e c'è da credere che andranno fino in fondo, visti i trascorsi e l'impegno del Collettivo, il cui presidente, Alirio Uribe Munoz, ha quest'anno ricevuto il prestigioso premio Ennal come miglior difensore dei diritti umani.

Diritti violati sistematicamente da un modello di sviluppo unificante a causa del quale innumerevoli forme di organizzazione sociale, identità culturale e tradizioni millenarie vengono sterminate quotidianamente in modo indiscriminato e nel silenzio assoluto. "Pretendiamo che cessino e che siano punite" le azioni violente della Coca-Cola, si legge nella dichiarazione finale approvata dai partecipanti all'ultimo incontro di Bogotà.

E' stato inoltre deciso di presentare alla transnazionale proposte di riparazione non tanto o non solo di tipo economico; sono proposte finalizzate al recupero del tessuto sociale sui luoghi di imposizione del conflitto, per non perdere la memoria collettiva di ciò che è accaduto. Per non monetizzare il valore della vita, del diritto ad una dignità vera, alla libertà collettiva: affinché di quest'ultima non si accetti mai l'identificazione con il potere arbitrariamente concentrato e minacciosamente strumentalizzato nelle mani di un'oligarchia sovranazionale. Oligarchia a cui accordi come l'Omc (organizzazione mondiale del commercio) concedono il diritto di non riconoscere i diritti.

E' sulla base di queste motivazioni che lo scorso venti luglio è partita una campagna planetaria di boicottaggio contro la multinazionale più "presente" del globo, alla quale oggi si contrappongono centinaia di movimenti disseminati in ogni continente che hanno come obiettivo quello di smettere e far smettere il consumo di tutti i prodotti Coca-Cola.

* Associazione A SUD, ecologia e cooperazione (eva_bonomini@hotmail.com)